

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4676

MILANO

BRAIDENSE

5685

I L
MASSENZIO.

MASSENZIO

DRAMA PER MUSICA

DEL BVSSANI.

Per lo Teatro di S. Barto-
lomeo.

CONSECRATO

All' Eccellentissimo Signor

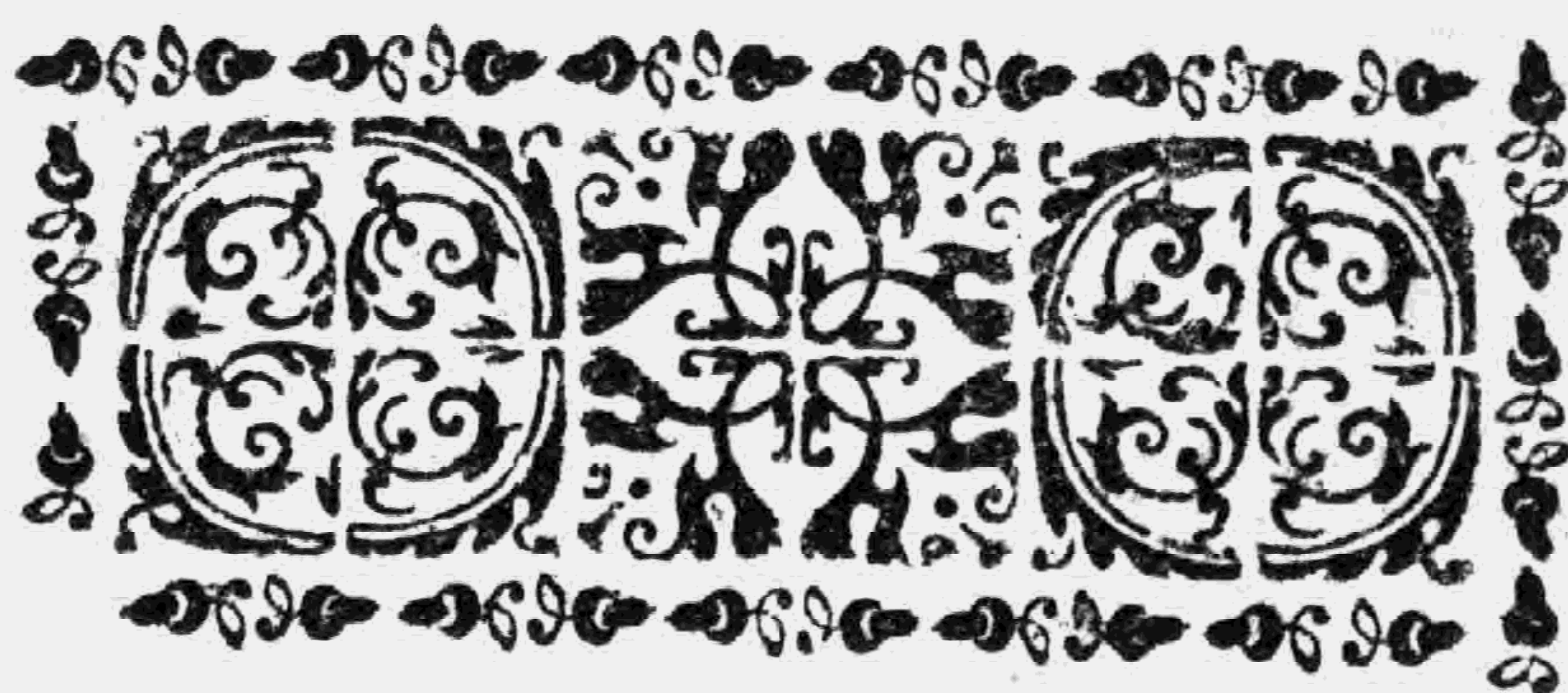
MARCHESE

D'ASTORGA

Vicerè di Napoli, &c.



In Napoli per Carlo Porfile 1674.
Con Licenza de' Superiori.



Eccell.^{mo} Sig.^{re}

QVell'Armonia, che
di continuo s'ag-
gira sù le sfere
dell'Orbe rotante, se al-
terata da vn sospiro, ò
rallenta, ò rincalza le bat-
tute de' suoi regolati mo-
uimenti poco auuezza
alle dissonanze de mal
registrati Elementi, non

mi-

misurando à giusta pro-
portione l'accadenza de'
Cieli,ruinarebbe in pez-
zi la Catena de gl' Astri,
così à punto Eccellentif-
simo Signore l'abbreuia-
to Cielo d'vn Regnante,
se fregolato dalle passio-
ni, apparta l'intendimē-
to del registro dalla rag-
gione, traboccando sù le
note della tirannide, cō-
fonde la melodia del-
l'Impero, ben lo speri-
mentò mal auueduto
Massenzio, che domina-
to dalle sue vanità, mal

so-

softenne il dominio di
Roma, nè fù valeuole
con le tenebre delle
Maggie ad oscurare il
Sole di Costantino, quel
Magno, che bene accor-
dando al suon dell'Armi
Vittoriose il conceto
della pietà, seruì di fo-
riero alle grandezze di
V. E. però le glorie del
Vincitore furon prefaggi
del poderoso nome d'A-
storga, antico fulmine
de gl' atterrati Africani,
e se hoggi si rinouano i
Trionfi di Costantino sul

Te-

**Tebro ; non mancherà
nel Mar delle Sirene ,
bêche debolissima trom-
ba di acclamare il nome
Di V. Ecc.**

Humilis. Serva
Giulia di Caro Armonica.

A R G O M E N T O.

COn la depressione di Seuero solleua-
to Massenzio famosissimo Mago dal
braccio Pretoriano su'l Trono di Roma,
rinouò con vna mostruosa Tirannide, ed
vna sfrenata Libidine i secoli de i Neroni,
e degli Heliogabali. Doppo qualche corso
di Sole per sottrarsi al duro giogo, chiamò
quel Senato alla di lui sconfitta Costanti-
no il Magno, che calcaua il foglio delle
Francie, Spagne, ed' Inghilterra. Vnito
questi con Massimino Monarca del vasto
Oriente, e con il cognato Licinio Impe-
rator dell' Illirio si videro confederati tre
Cesari in fauor di quella Roma, cui furo-
no vna volta fatali i Triumvirati. In tan-
to con le cohorti Pretoriane posto Argine
dal Tiranno à quei Torrenti di ferro pro-
metteuasi di Vittoria sù la speme di vali-
do soccorso aspettato dal nero Mondo
dell' Africa. Ma seguito entro sanguino-
sissimo Oceano di formidabil pugna lo
total sterminio delle sue Legioni Latine,
ed' Africane, rimasero delusi i Magici sfor-
zi della sua arte; ne trouando scampo per
inuolarsi al furore di Marte, per non re-
star quest' Aquila incenerita da i fulmini
hostili, da vn finto è traboccheuole Pon-
te da lui inarcato per ingannar' il nemico
con numerose schiere de suoi scagliatosi
nel Teuere s'affogò.

Doppo

Doppo la sconfitta di Massenzio, Ambizioso Licinio di coronarsi la Fronte co'l Diadema di Roma, ordì insidie contro la vita di Costantino: ben sapendo, che solo con i Cipressi del Cognato potea freggiarsi d'alloro in Campidoglio. E Costantino condonandogli à intercessione della Germania vna tal fellonia, diede a vedere al Mondo, che vastità d'animo chiudea nel petto quel Grande.

S I F I N G E .

Che Costanza di genio bellicoso seguisse in habito guerriero al campo Costantino il Germano, e Licinio il Consorte, con gli Amori raffrenati di Massimino verso la medesima.

Che Prisco Figlio di Costantino, secretamente mandato dal Genitore per isposar Doralice Figlia dell'Imperator Seuero, si trattenesse incognito in Roma. E che dal Tiranno tratta Doralice nella Reggia inuaghito di quelle Bellezze, Prisco sotto nome di Celia in habito di Donna s'immischiasse trà le altre Damigelle di Fulvia, per inuolarne il suo Bene, & in vno dar la morte al Tiranno.

Stà sù la Base di questa famosissima Historia fauoleggiata la Dramatica Mole del **M A S S E N Z I O**.

IN-

INTERLOCVTORI IN ROMA :

Massenzio Imperator Tiranno di Roma.
Doralice figlia del morto Imperator Seuero depresso dal Tiranno.
Fulvia Matriona Romana fauorita di Massenzio.
Prisco figlio di Costantino incognito in Roma.
Domizio Duce Generale de le Squadre Romane.
Goletto Seruo di Massenzio.
Ismena Vecchia di Corte.

I N C A M P O .

Costantino Magno Imperator nelle Gallie, Spagne, & Inghilterra.
Massimino Monarca nell'Oriente.
Licinio Cognato di Costantino, Regnantè nella Schiauonia, e nella Grecia.
Costanza Sorella di Costantino, e Sposa di Licinio.
Alindo Paggio di Licinio.
Vn Marinaro Africano.

P E R S O N A G G I F I N T I :

La Fama.
Il Teuere,
Tritone.
Sirena.

B A L L O P R I M O :

Di Paggi, e Guerrieri Saccheggiatori.

B A L L O S E C O N D O .

Di Marinari Africani,

S C E -

SCENE

*Ordinate, et abbellite di machine dal
Signor Architetto Gennaro
delle Chiaui*

NELL'ATTO PRIMO.

*Campidoglio.
Campo di Costantino seminato di stragi,
con ampia brecchia nelle mura di Ro-
ma.*

*Appartamenti Regij di Massenzio.
Palaggio Regale di Massenzio saccheggia-
to da Soldati di Costantino.*

NELL'ATTO SECONDO.

*Valle orrida trà Monti cauernosi, & alpe-
stri con Luna piena in Cielo notturno.
Sala Reggia.
Sbarco dell' Armata Africana sù la spiag-
gia Romana.*

NELL'ATTO TERZO.

*Giardino Regio con apparato di Regal
mensa soua delizioso, e fiorito Colle.
Borgo incendiato, dà Mori con Ponte so-
pra il Teuere, doue in lontano stanno
schierati i due Eserciti Nemici.
Campidoglio.*

LA SCENA IN ROMA.

AT.

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Campidoglio.

*Massenzio, Doralice, Prisco in habito di
Donna trà Choro di Donzelle
Latine.*

Q Vanto è dolce à questo core
D'vn bel sen il bianco latte!
Prestan fiamme al Dio d'Amore
D'vn bel sen le neui intatte.

Quanto &c. à Doralice.

Dor. Empio Rè. *Pr.* Fier Tiran, barbaro in-
Dor. O Ciel, che miro! Prisco (degno.
In gonna femminil' entro la Reggia!

Pris. Con sì sagace inganno
Recherò in questo giorno
Libertade al mio Bè, morte al Tirāno.

Ma. Bella ti turbi? Amore (doro,
Nasce bambin dal tuo bel crin', ch'a-
Qual nouello Perseo da pioggia d'oro
E nel tuo ciglio ascoso
Nel seno mio sì acuti dardi scocca',
Che le piaghe del core. (ca.

Pr. Pria che baci quel labro (gue.
Verterà dal suo petto vn mar di san-

Dor. Or, ch'il gran Costantino
Con torrèti d'acciaio inòda il Tebro

A

Gia-

Giaci frà i luffi ? e in oziosa parte
Cò più Veneri, scerza il Latin Marte?

Maf. Son Guerriero, e son Amante .

Entro il campo d'vn bel seno

Sò pugnar à petto ignudo :

Cinto ancor d'vsbergo, e scudo :

Sò vibrar l'haſta peſante .

Son Guerriero &c.

S C E N A II.

*Ismena ſeguita da Goletto , che porta vna
dorata. Maf. Doral. Priſco.*

Gol. S Occorretemi per pietà .

Che vn'inferno porto adoffo

Più ſoffrire ohimè non poſſo .

S'è rotto il Collo

Queſt' empia il tracollo

Vn dì mi darà

Soccorreremi &c.

Ism. Mio ſourano Monarca,

Come imperaſti in queſto vaſe aurato

Di queſte Belle i nomi ſcritti Io porto .

Dor. Ed' à qual fin ciò tū imponeſti ò Sire ?

Maf. Sol per poter vna ſol notte, ò bella,

Quel morbidetto ſeno ,

Che in forte aurò dal faretrato nume

Baciar ſcherzàdo infra amoroſe piu-

Ism. Bel capriccio Regal ! (me.

Priſ. Empio Regnante .

Dor. Laſciuo cor . Non cederò coſtante.

Gol. O gran ſecreto aſſè

S'accosti ogn' Amàte per tutti ce n'è.

Maf. Iſmena. *Ism.* Sire. *Maf.* Or toſto

Tu da l'vrna dorata il nome eſtraggi .

Priſ. Giove m'aſſiſta .

Dor. O Dei, che farà mai ?

Maf. Ogni bella mi diletta,

Godo al ſen ſtringer più d'vna,

Se nel cor m'impiağa alcuna

Con i bacci io fò vendetta .

Ogni bella &c.

Ism. Prendi Ceſare : leggi

Qual bellezza al tuo ſen'offre la ſorte.

Gol. Io per non dar materia all'arſe Rome

In queſt'vrna nò hò poſto il mio nome.

Maf. O bella tū, che incatenando i cori.

L'Ercole de le Gallie hai ne le chiome.

Del gran Giove Latino .

Sarai Leda nouella . Ecco il tuo nome .

Priſ. Perfidiffima ſorte !

Dor. In vano aſpiri a queſto ſeno, ò indegno.

Priſ. Pria ch' il mio Bene , abbraccerà la

Maf. Rifiuti vn Rè? vedrai (morte.

Ciò, che può far vn Ceſare ſdegnato.

Priſ. Ah Tiranno crudel .

Dor. Moſtro ſpietato .

Maf. Ne le Regal mie ſtanze

Sia condotta coſtei .

Priſ. Che riſolui mio cor, conſiglio ò Dei .

Gol. Sè ſdegnofe

Sè ritroſe

Son le donne in vn ſol dì

Poi la notte non è coſì (ſtrano

Cede à quell'ombre ogni capriccio

Gran cosa è per le dōne vn scettro in
Dor. Empio Rè, fà quanto fai, (mano.
 Ch'io de torbidi tuoi rai
 Non pauento la sembianza
 Vincerà la mia costanza .

S C E N A III.

Ismena, Massentio, Prisco .

Signor, se Doralice
 Sdegna tuoi Regi amplessi,
 In altro sen questa tua fiamma ammorza.
Ma. Ciò, che nō puot' Amor potrà la forza
Pris. Ferma barbaro il passo, ò in q̄sto loco
 Con il proprio tuo acciaio
 Ti trarò il sàgue, estinguerò'l tuo foco.

S C E N A IV.

Fuluia, Massenzio, Prisco, Ismena .

Ful. **F**erma Celia ; che tenti ?
Mas. **F** Contro il petto d' Augusto
 Donna cotanto audace ?
Pr. Dōna io nō sō qual tu crudel mi credi.
 Sō difesor d'vn'alma oppressa, e abhorro
 L'opre tiranne .
Ism. O Cieli .
 Sotto mentite vesti .
 Temo gran Rè, ch'vn traditor si celi .
Mas. O là ! dure catene
 Stringano ql fellon. Frà scēpi atroci,
 Che

Che più seppe inuētar Colco, ò Agrigēto,
 Sueli il nome, la Patria, e'l tradimento ,
Pris. Io traditor; (finger cōuien) nō chiude
 Sù rei pensieri vn nobil petto acceso .
 Inuaghito di Fuluia .

Ful. Che ascolto ò Dei !

Pris. Con ingegnosa frode
 I volumi del crine
 Imprigionai trà femminili arnesi
 Per poter Idolatra
 Si gran dōna seruir, e al suo sembiante
 Suelar la fiamma, e discoprirmi amāte .

Mas. Forsennato Amator .

Ful. Vaghe sembianze .

Mas. Darò tomba frà poco à tue speranze ;

Ful. Io vendette seuerè .

Farò, mio Rè, se à la tua Fuluia il cedi.

Mas. Pur che mora il fellon sia tuo se'l
 (chiedi.

S C E N A V.

Domizio, Massenzio, Fuluia, Prisco .

Cesare, Sire, ogni Guerrier nemico
 Tormentor dell'assediate mura
 Di già apporta il naufragio
 In Mar d'acciar , ch'in grēbo à l'aure
 Di Romolo à la Reggia (ondeggia,
 Sù accorri à la difesa .

Mas. Nò, che Roma non caderà !

Questo brando , questo fulmine
 Affilato dà la Morte .

Sù la rota de la sorte,

A T T O

D'armi, ed haste in ferreo turbine
 Stragi, incendi vibrerà.
 Nò, che Roma non caderà.
 Sì che Roma difender saprò
 Questo petto ch'invigibile
 Sostenuto dal mio Core
 Forte scoglio di valore
 A i nemici fia terribile
 Ira, è sdegno auenterò
 Sì che Roma &c. *parte.*

Dom. Fulvia vita, mio bene, ah se non curi
 La fè, l'amor di questo acceso core,
 A spegner il suo ardore
 Nel sâgue ostil Domizio omai si por-
 Per tè a morte n'andrò. *(ta)*

Ful. Poco m'importa.

Dom. Per quell'occhio sì sereno
 Fui legato in lacci d'oro
 A i due Colli del tuo seno.

S C E N A VI.

Fulvia, Prisco.

CHi sei tù, che tant'oltre Icaro audace
 Volasti col pensier?

Pris. Prisco son'io, di Costantino il Grãde
 Germe Regal.

Ful. Che ascolto.
 Tu di me acceso?

Pris. Adoro il tuo bel volto.
 I miei giusti disegni. *a parte.*
 Seconda ò Ciel.

Ful.

P R I M O.

9

Ful. M'abbaglio inclito Prence.
 D'un tanto lume al maestoso lampo,
 E al foco tuo Piraufta amante auãpo.

S C E N A VII.

*Doralice soura vna loggia fuggita da le stanze
 ze di Massenzio ne le confusioni de la
 Reggia per l'assalto dato à le mura
 di Roma, Prisco, Fulvia.*

Dor. **A** Le scosse di Fortuna
 Del Tiranno soggiogato
 L'aureo foglio
 Crollerà.
 Reso Caucafo il Campidoglio,
 Il Prometheo lacerato
 L'alta Roma vederà:
 Libertà, libertà.

Pris. Amor che ascolto? ah questa
 Doralice è la voce!

Ful. Su'l coral di quel labro, *(ta)*
 Pur, ch'io baci lo stral, che m'hà feri-
 Tolga morte al Tirãno Impero, e vita.
 Prisco vieni.

Pris. Ti seguo.

Dor. O Dei, che ascolto.

Ful. Ogni indugio, e momento
 A questo cor più d'un periglio adita.
 Partiam.

Pris. Forz'è mentir (vengo mia vita.

Dor. Fulvia sua vita, ò Cieli.

A T T O .

Parte infuriata, e so pragiunge Ismena.

Ful. S'il tuo ciglio il cor m'apri,

Pris. S'il tuo labbro mi ferì,

d.2.) Per pietà dammi anco almeno

Con la ferita il feritor in seno .

Pris. Alma mia. *Ful.* Dolce mio core.

d.2.) O cara fiamma, ò fortunato amore.

S C E N A VIII.

Goletto, & Ismena .

Gol. **A** Mante è guerriero
Trionfa il mio Core
Diuiso hò l'Impero
Con Marte , ed Amore .

Ism. Così senza riguardo
Si fauella d'Amore
Con donzelle Romane .

Gol. Anco l'onda del Tebro hà le sue ranè.

Ism. Tu non mi peschi affè
Queste bellezze mie non son per tè .

Gol. Nè per mè nè per altro (tro.
Fugge da scogli vn pescator ch'è scal-

Ism. Corron l'onde più vaghe in sen d'vn

Gol. Riuerisce le lupe il Cāpidoglio (icoglio

Ism. Non più scherzi, ò viso d'oro

Non più sdegni occhi miei belli

I dispregzi son martelli

Mi fa etti è pur t'adoro .

Gol. Dammi la man .

Ism. Che morbidetta neue ,

Gol. Giurami fedeltà .

Ism.

P R I M O .

Ism. T'impegno il Core .

Gol. Bisaua mia ti puzza in bocca amore ,

Ism. Donzellette così và

Smaltite i fiori di primauera

Chi mal giūge de gl'anni alla scra

Perde il senno è la beltà

Donzellette così và .

S C E N A IX.

Doralice .

E Mpio doue fugisti ?
Dimmi barbaro, di
La mia fè, l'amor mio
Tù schernisci così?
Ah mia tradita fede ! ah Doralice
Scherzo d'empio destin, d'èna infelice
Chi detto mai l'aurebbe, (tolto,
Che fosse (oh Dio) colui, ch'il cor m'hà
Zopiro al cor, quando vn'Adone è al
Tradita costanza (volto!
Che mai si farà?
D'altra fiamma la mia vita
Porta l'alma incenerita
Con tropp'empia infedeltà .
Tradita &c.

S'il mio bene idolatrato
D'altro crine è incatenato
Chi me'l torna in libertà?
Tradita, &c.

S C E N A X.

Campo di Costantino sotto Roma seminato di stragi, con ampia Brecchia ne le mura, per doue entra vittorioso nella Città l'esercito Cesareo.

Costantino, Licinio, Massimino,

Vinto è Massenzio; ed à bastanza il Te-
Da vn Rè tiran trà ferrei ceppi au-
Lagrimator inhumidi la spōda (uinto,
Co'l mesto piato al singhiozzar del-
Sotto al Cesareo brando (l'onda.
Piegheran le ceruici Arabi, e Mori,
Or che l'Aquila Augusta
Con serenato ciglio
Di folgore immortal'arma l'artiglio:

Lic. Arbitro de gl'Imperi,
Al balenar del tuo guerriero acciaro (ro
A mieter palme, e à domar Regni impa-
Così adulando cō sagace ingegno trà sè.
M'aprirò il varco al sospirato Regno.

Mas. Nō sà stupido ancor l'Augel tonante
A chi prestar i fulmini di guerra
O à Giove in Cielo, o à Costantino in

Cost. Del Falari di Roma (terra,
Che ne reca la Fama?

Mas. Chi fuggitiuo, e chi suenato, e morto
Trà l'armi'l crede, altri ne'l Tebro asorto

Cost. Porpora de' Tirāni è vn lampo breue,
Mà comparir trà le vittrici schiere

Co-

Costanza la Germana

La guerriera tua sposa anco non miro.

Lic. Con palpitante cor io la sospiro:

Or fingo duol, mà ad altre mete aspiro.

Cost. O là! miei fidi Eroi.

Mètre io mi porto à la Romana Reggia,
Volisi in Campo à rintraccaila.

Lic. Sire

A inuestigar di, quel bel sen pudico
Amor mi sprona.

Mas. Io seguirò l'amico.

Lic. Folle bē sei, se credi trà sè verso *Cost.*

Reger tu scettro, e calcar trono in Roma.

Mas. Vedrò colei, sù la cui biāca fronte
Val più di mille Imperi vna sol chioma

Cost. Mai più nò guerriera tromba (parte.

Suegli à l'armi il Dio pugnace;

Verde Oliuo, eterna pace

Cangin l'Aquila in colomba.

Freggin pur ferti di fiori

De' guerrier gl'inculti crini,

E ne gli Elmi adamantini

Formin l'Api i lor lauori.

S C E N A XI.

Doralice, Costantino,

Sourano Rege, à la cui destra inuitta
Spada fatai diè'l zoppo Dio, ch'è fabro
Incurua Doralice

A la Porpora tua l'ostro del labro.

Cost. O dell'Aquile Auguste

A 6

Re-

Regal Fenice, e qual gradito auiso
Del mio Prisco m'arrechì?

Dor. Il labro, ò Sire

Per non macchiar il verginal candore
Di lui non parla, e di svelar non osa
Mal nato ardor di suo impudico amore.

Cost. Che mi sueli d'amor? ch'il cor gli pñse

Dor. Dell'esser suo, dell' amor mio scordato

Di Fulvia (oh Dio) Prisco infedel s'ac-

Cost. E ciò fia ver? (cese;

Dor. Quest'occhio stesso il vide

Con pupilla di Lince in gonna anuolto

Ad vn'Onfale in sen nouello Alcide.

Cost. Prisco di sangue Augusto

In feminil arnese

Ad vna Frine, ad vna Taide in braccio?

Tergi i rai ruggiadosi.

Saprò ben'io frà suoi lasciui ardori

Troncar il nodo indegno

O di sua vita, ò de' suoi sozzi amori.

Dor. Ah nò mio Rege. O frena tù il rigore

Verso il mio Bene, ò Doralice or more.

Cost. Se per vn nero ciglio

Spreggia il candor de la Regal tua fè,

Prouerà indegno figlio

Ciò, che sà far vn'adirato Re.

Parte, & entra per la Brecchia in Roma

Dor. Deh rendetemi il mio Bene

Crude stelle, ò morirò.

Con la face di Gelosia

A bastanza

L'in-

L'incoftanza

Flagellò quest'alma mia.

Troppo il cor frà le catene

Per vn volto lagrimò.

Deh rendetemi, &c.

Deh narratemi occhi belli

Chi da mè vi ribellò?

Con lo strale del Dio d'Amorè

La bellezza,

Che mi sprezza

Saettò questo mio core

Per pupille sì serene

Occhio arcier m'innamorò.

Deh rendetemi &c.

S C E N A XII.

Alindo armato d'hasta.

PVgni pur Cesare in guerra,
Ch'io mestier più bel farò

S'ei di stragi empie la terra,

Io gli estinti spoglierò.

Mà qual vegg'io di luminoso vsbergo

Balenante fulgor io con bell'arte

Da Mercurio farò, non più da Marte.

*Qui si pone d'intorno ad vn Guerriero per
ispogliarlo credendolo estinto.*

SCE-

S C E N A XIII.

*Massimino, Costanza in habito di Guerriero
stesa frà Cadaveri, Alindo.*

MI fà guerra vn bel sembiante .
Fuor dall' arco d'vn bel ciglio
Nudo Arcier vibra lo strale:
E mi fà piagha mortale
Con vn guardo folgorante .

Mi fà guerra &c.

Che sia mai di Costanza ?

Cost. Ahi chi m' inuola

A cruda Parca

Al. Ohimè ! soccorso. Mas. Alindo

E qual timor t'ingombra?

Al. M'hà tolta l'haſta, e in vn lo ſpirto vn'

Cost. Chi mi ſoccorre ? (ombra.

Mas. Vn tronco accento è queſto

Di ſuenato Guerriero.

Leua quell'elmo .

Al. Ella è Costanza .

Mas. Ahi viſta ! (rinchiuſo.

Al: L'occhio in grembo di morte hà già

Miſera! per tè, ò bella, era aſſai meglio

Di brando in vece maneggiar il fuſo.

Mas. Ecco il dardo omicida .

Leuandole dal ſeno vno ſtrale .

Cost. Deh chi mi porge aita ? (dora.

Mas. (Anco viue il mio Ben!) vn, che t'è-

Che

Che diſſi !

Cost. Ah Maſſimin laſcia, ch'io mora;

O al mio adorato Spoſo

Tornami in ſen: Su'l labro ſuo deſio

Con vn bacio ſtampar l'ultimo à Dio.

Mas. Sì Bella, sì. Ne le mie tende Alindo

Ti ſcorterà. Là per ſciliar, ò vago,

Con baſſamo, e licore

Al traſitto tuo ſen l'acerba piaga,

Ingegnolo Eſculapio

Da gl'occhi ſuoi ſciorrà la beda Amore.

*Qui Alindo fà poſar Costanza ſopra vn
cumulo d'arneſi guerrieri.*

Cost. Afflitto mio core,

Si ſperi, sì, sì .

Vn raggio di calma

Predice à queſt'alma

Sereni i ſuoi dì .

Afflitto &c.

Dolente anima mia

Non pianger, nò, nò.

Amor ancor vuole,

Ch'io baci quel Sole;

Ch'il ſen m'infiammò .

Dolente &c.



SCE-

S C E N A XIV.

Massimino.

TRà il fragor di Bellona
 Fù vā, mio Ben, vestir lorica, e scudo,
 Se più armato è vn bel sē quāt'è più ignu-
 Ardo. *Mà nò: si tosto ò cor ti rēdi* (do.
D'vn Dio Bābino à gli amorosi incēdi?
 Nel Campo d'vn seno
 Mi sfida à battaglia
 Il Nume d'Amor;
 E ciglio sereno
 Saette mi scaglia:
 Resisti mio cor.
 Vn raggio lucente
 D'vn'occhio amoroso
 E' colmo d'ardor;
 E ' dardo pungente
 Vn guardo vezzoso;
 Resisti mio cor.

S C E N A XV.

Licinio.

PEr cercar di Costanza,
 Seminate d'Eroi
 Trascorsi in van le sanguinose vie:
 Mā poco pme vna Cōsorte à vn Grāde,
 Quando nouo Archimede
 Vaste moli raggira. In questo giorno
 Ca-

Caderà Massimino,
 Perirà Costantino,
 E vedrà il Mondo
 Il Diadema di Roma
 Coronar questa chioma.
 Sù la rota di Fortuna
 Ison'è ogni Regnante.
 Sù quel circolo incostante
 Cieca Diua i Regni aduna.
 Ison'è ogni Regnante.
 Sù la rota di Fortuna.
 Quel Diadema, che più splende,
 Più soggetto è à la caduta;
 E la sorte, che si muta,
 Sù quell'Orbe il volo estende.
 Più soggetto è à la caduta
 Quel Diadema, che più splende.

S C E N A XVI.

Appartamenti Regij di Massenzio.

Fulvia, poi Ismena.

VN bel volto di neue, e cinabro
 Sferza i cori con lucido crin.
 Dal bell'arco d'vn fulgido labro
 Scocca il dardo l'Arciero bambin.
Ism. Signora. *Ful.* E bene Ismena?
Ism. Lascia, ch'io prenda spirto.
 A' cenni tuoi calcai la Reggia, e intesi,
 Ch'il tuo nouello Amante,
 (Destò il suo cor di mille spade al lāpo)

Vo-

Volò in fauor del Genitore in Campo.

Ful. Ohimè! ch'apporti amica.

Ism. Ecco il Tiranno.

Via nel vezzeggiarlo astuzia, e ingāno.

Ful. Sappi fingere ò core;

Che s'è faciul, proprio è mētir d'Amo-

Sappi fingere, ò core.

(re.)

S C E N A X V I I.

Massenzio, Fulvia, Ismena.

NO', barbaro Destin, non cederò.

Cieca Diua inesorabile

Volga pur suo globo instabile,

E s'adiri quanto può.

Nò, barbaro Destin, non cederò.

Ful. Sospirato mio Rè,

Mas. Fulvia mia vita?

(to)

Ful. Ahi mi si scosse l'alma, è il cor nel pet-

Al vacillar del tuo cadente Impero.

O'ti fulmini il Ciel mostro seuerò (à parte)

Mas. Del forsennato amante

Che ne seguì? *Ful.* Frà inusitati scempi

Sueltogli il cor, lo diede à Belue Hircane

Mas. Fù giusta pena à temerario ardore.

F. Viue per la tua morte, o traditore. trà s'è

Mas. A i colpi d'empia Sorte

Se m'affascia le piaghe il tuo crin biōdo,

Ne gl'occhi tuoi trouo l'Imper del Mōdo

Ful. Sō Salamādra appo il Regal tuo ragio.

Alma di questo cor, dolce mia speme.

Ism. Come sà finger bene!

SCE-

S C E N A X V I I I.

Domizio, Massenzio, Fulvia, Ismena, E

FVggi Cesare, fuggi.

Con torrenti d'Armati.

Il Vincitor già circondò la Reggia.

Egli intender ti fà, ch'omai risolui

Del ferto d'oro impouerir tua fronte,

O vuol, che questo loco,

Doue eresse la sede Illio famosa,

Se fù auuanzo di fiamme, arda nel foco.

Mas. L'empio s'inganna. A sue guerriere

Con Thessali portenti

(scosse)

Adoprerò dell'arte mia le posse;

E per trar ad vn Rè l'alma dal busto

Sorgerà ben' Antheo più forte Augusto.

Ful. (Troncherà il tuo vigor Gioue, ch'è

Mas. Numi, voi, che de Regnati (giusto.)

Le vicende raggirate,

Frastornar mie Sorti erranti,

Se si può, perche no'l fate?

Se volete, e non potete,

Voi non sete onnipotenti

Se potete, e non volete,

Dunque, ò Dei, sete inclementi.

— 06 —

SCE-

S C E N A XIX.

Domizio, Fulvia, Ismena.

Fulvia oue fuggi?
Ful. E che richiedi? *Dom.* Oh Dio.
 Si dura ancor? ah non errò chi disse
 Vn scoglio il Sol, lucide selci gl'Astri,
 Se ne' tuoi lumi (ahi lasso)
 Stelle io adoro di pietra, e vn Sol di sasso.

Ful. Cangia amor, se vuoi Fortuna.
 Del tuo crin l'ambre filate
 Faran presa d'altri cori.
 Di tua fronte à i bianchi auori
 Quelle rote tue dorate
 Per me in van Cupido aduna.
 Cangia amor &c.

De' tuoi rai l'aureo baleno
 Haurà altre Clizie amanti?
 Con tue luci saettanti.
 Non può aprir' in questo seno
 Cieco Dio ferita alcuna.
 Cangia amor, &c.

S C E N A XX.

Domizio, Ismena.

IO peno Ismena.
Ism. Hai sì gran duol?

Dom. Da vn ciglio, (gato,
 Da vn vago labro, e da vn bel sen pia-
 Di

Di biōda chioma auuolto in frōdi d'oro
 Nouo Affalon per trè faette io more,

Ism. Tutte le Giouani
 Fanno così.
 Vezzose sogliono
 Toglier à l'anime
 La libertà;
 Ne scemar vogliono
 Di crudeltà,
 Se pria non mirano
 Co stabil fè
 Cader e fame
 Chi le ferì.

Tutte, &c.

Vn occhio amabile,
 S'auuien, che veggano
 A lagrimar,
 Labro adorabile
 A sospirar,
 Si mostran rigide,
 Negano amor,
 Ma in fin si piegano
 A dir di sì.

Tutte, &c.

Dom. Amerò, spererò costante, e fido. *parte*
 Bendato Amor ne' strali tuoi confido.
 Sin che il cor mi dice spera,
 Nutro in sen dolce speranza.
 Ammollir alma seuera
 Spero vn dì con la costanza.
 Mentr'io spero, ancor dispero
 Da la speme il mio contento.
 Non hò speme all'or, ch'io spero,
 Che

che dia speme à vn cor già spento.

S C E N A XXI.

Palazzo Regal di Massenzio saccheggiato da' Soldati di Costantino.

Costantino, poi Prisco.

Vinta è la Reggia, e nō ancor la Parca
Troncò al Tiran lo scelerato stame?

Al fulgor de brandi, e fulmini
Miei Compagni incoraggiteui.

Al tonar de' ferrei turbini

Duci inuiti inferociteui.

Che si tarda? che si fà?

Sconfitto,

Trafitto

L'empio mostro Caderà.

Sù si formi à suon di tromba

Sù i sette Colli à indegno Rè la tō-

Pris. Gran Vincitor Monarca, (ba.

Ne la Reggia Latina

Al tuo aspetto Regal Prisco s'inchina.

(Al mio arriuò si turba? ò Ciel, che veg-
Sire? Signor? non parla! (go l)

Deh qual nube di sdegno

Ti rende Augusto Rè torbido il ciglio?
Padre.

Cos. Ammutisci.

Pris. A mè?

Cos. Non sei mio figlio.

Pris. Cieli! Giove, che ascolto!

parte.

Qui

*Qui Prisco rimane tutto sospeso, in vna
parte della Scena.*

Lasciati intendere sorte crudel

Tù mi togli quel ch'io fui

Nè saper mi fai ch'io sono

E se cerco quel che fui

Lascio d'esser quel che sono

Non mi cōfoder più rabbioso Ciel!

Lasciati intendere sorte crudel,

Suela gl'oracoli fiero destin

Di mè cerco, e non mi trouo,

che me stesso hò in me perduto,

Ed'al fin di me non trouo,

Sol che l'essermi perduto

De' laberinti miei non veggo il fin

Suela gl'oracoli fiero destin.

S C E N A XXII.

Doralice, Prisco.

Che vi disse mie speranze?

Questo cor l'indouinò.

Fui Cassandra in questo dì

Del Sinon, che mi tradì,

Del Gialon, che mi lasciò.

Che vi dissi, &c.

Pris. (Di Costantin figlio non son?)

Dor. Che miro!)

(mi!)

D'Augusto in vece è qui l'infido? o Nu-

Perche farlo sì bello il Dio, ch'ignudo,

Se

Se più vago, ch'egli è, tãto è più crude!
Pris. Volerò al Padre, e indagherò. Mio
 Doralice? cor mio? (Bene?)
 Alma di questo sen? parte più cara?
 Tu non rispondi? oh Dio!
 Doralice? cor mio?
 Apri ò cara il bel labro.
 Ne meno? oh Dei! che vedo!
 T'amo, sei mia, t'adoro.
Dor. Io non ti credo.
Parte Doralice sdegnosa senza mirarlo.

S C E N A XXIII.

Prisco solo.

IO non ti credo! o Numi, Astri, che fia?
 Il Genitor m'abhorre!
 Doralice mi fugge; (vn'ombra?)
 Ciò, che vidi è vn fantasma? vn sogno? è
 Qual di foschi pensieri
 Torbido Chaos questa mia mēte ingō-
 che pensate, o miei Pensieri (bra?)
 Se il Pensier più mi tormenta?
 Co'l pensar pensier seueri
 L'alma mia non è contenta.
 Più, che penso co'l pensiero,
 Co'l pensiero non sò, che penso.
 Se il pensar m'è così fiero,
 Il pensier m'è vn duolo immenso.

S C E-

S C E N A VLTIMA.

Goletto con vn fardello di robbe adosso.

TVtta Roma è in scompiglio,
 Saccheggiato è il Palaggio,
 E'l Pouero Goletto
 Col fauor de gli amici (letto.)
 Pur s'hà fatto d'imbrogli vn fardel-
 La bell'arte, ch'è il rubbar,
 Con l'industria di trè dita
 Meglio assai di Calamita
 Quanto tocca sà tirar.
 La bell'arte ch'è il rubbar?
 Chi con Galantaria, chi con Braura,
 Chi con ipocrisia, chi con inganno,
 Nè sò dir qual più rada
 Il taglio della penna, ò de la spada.
 Corre il mōdo così non hà più freno
 Fatta è l'arte commun chi più, e chi
 Ohimè veggo da lungi (meno.)
 Folto stuolo d'armati,
 Che risoluo! che tò!
 Morto mi fingerò,
 E celando quì sotto il mio fardello
 Al mio finto morir viua e'l ceruello.
*Si butta in terra ponendosi il fardello per
 Guargiale.*

Alindo, e Soldati che ballino.

Al. Alerta ò Compagni
 Menate gli vncini,

B

Più

26 **A T T O P R I M O .**

Più destri al cubbar,
Ch'i furti latini
In lingua volgar
Si chiaman guadagni
Alerta ò Compagni

Mà qual guerriero estinto
Sul morbido guācial di ricche spoglie
Offre preda impensata à nostre voglie?

Gol. Non vi accostate.

Al. Ohimè parlano i morti?

Gol. Son lo spirto custode
D'vn soldato poltrone
Rubbate sì, mà con discrettione.

Al. Morto si finge il furbo;
O mio spirto gentile
Questi sono di Marte i passaporti
Rubbar i viui, e assassinar i morti.

Gol. Non tormentate almen la creatura.

Al. Gli darem sepoltura.

Gol. Lasciatemi quì al fresco,
Che assai mi gioua l'aria,
E patisco d'humor ipocondriaci.

Al. Di buona voglia, hor sù Soldati à voi
Sepelitelo al Tebro, e più d'vn giorno
Hauerai ben fresco à q̄ste riue intorno.

Gol. Al fiume, ah ladri ancor nõ sono estin-
Poco màcò, ch's'auuerasse il finto. (to.

Il fine del Primo Atto.

SCÈ-

27 **A T T O I I .****S C E N A I .**

Valle orrida de monti cauernosi, & alpe-
stri, con Luna piena in Cielo
notturno.

*Massenzio, Domizio, ch'escono da oscu-
ra Cauerna.*

Bianca Dea co' tuoi splendori
L'orme adita à vn Regio piè.
Antri opachi, muti orrori
State asilo à vn vinto Rè.

Dom. Già da la Reggia inuasa
Sortimmo, ò Rè, per sotterraneo speco.
Mà è doue noi vogliam furtiui il passo,
Se à troncarci ogni via
Veglia vn mondo di spade?

Mas. Questa, che stringo, e afferro
Di Magica virtù verga possente
Farà prouar al Regnator, ingiusto,
Che s'vna Rota e'l precipizio à Regi,
Su'l carro trionfal non tosto ei siede,
Che il Vincitor hà la caduta al piede.
Mà (oh Dio) soffrir non posso,
Che Fulua

Dom. O' dolce nome! (trà sè.)

Mas. Rimanga in Roma. Amico
Giù per l'ombre calcate
Penetra ne la Reggia, e à mè tu riedi

B 2

Co'l

Co'l bell'Idolo mio.

Questi in tanto, che vedi Antro fasso.

Ricetto fia d'vn Cesare infelice.

Dom. Vigil Argo ti sia forte felice.

S C E N A II.

*Massenzio, che siede sovra d'vn sasso vicino à
la bocca d'vn' Antro.*

S Acri silenzi, ombre notturne, à voi
Sù dura selce il Regio sen consegna,
E giusto è ben, che per posar già lasso
Habbia in vece di seggio
Mendico Rè la nudità d'vn falso.

Ma qual sopor queste mie luci ingombra?

Sin, che giunge il Sol, ch'adoro,

Dolce sonno, alato Num,

Sopitor d'ogni martoro

Spiega omni l'humide piume;

Ch'io trà l'ombre de' tuoi vanni

Darò pace al mio cor, tregua à gli af-

Gol. Chiudi gli occhi ò Tiranno (fanni.

Tu che vantasti vn tempo

Esser Dio della terra,

Ah non dormono i Dei

G'occhi hã d'vn' Argo in castigare i

Dormi su'l nudo sasso, (rei

E non te ne vergogni?

Rur sei mortal, ed immortal ti sogni,

Vorrei con questa spada

Maf. O là, che fai balordo.

Gol. Fò Proua del valore.

Per

Per domar l'arroganza

De' inimici poltroni,

Son morto ohimè mi puzzano i calzoni

L'uccida il Ciel, vò farmi il fatto mio.

Quì vò dormir anch'io.

S C E N A III.

Prisco, Massenzio, che dorme.

A Dio Roma, à Dio Padre, à Dio spie-
Doralice crudel. (tata

Sfortunato,

Disperato

Vado luge da voi sott'altro Ciel

À Dio &c. (forme

Ma che vegg'io! che scopre ò Dea Tri-

Col tuo chiaror? questi è Massenzio, ei

Dorma sonni di ferro (dorme?

Vn Rè Tiran. prouì al Regnar cõgiuto,

Che dal sòno à la morte euui vn sol puto

Mora. Ferma: che fai? Prisco che tenti?

Còtro d'vn Rè, ch'in dolce sòno è affor-

Da Cesare non è, non è da Prence (to?

Suenar vn'huom, che già dormendo è

(morto.

Leua la spada al Tiranno.

Sia del brando affilato

E sanmato il fianco.

Le scuote nel partire.

Svegliati, fuggi, e se quì, ò Rè più torni,

Co'l tuo Impero haurà fine anco i tuoi

(giorni!

B 3

SCE-

S C E N A IV.

Massenzio svegliandosi, e Golesso.

CHi mi scuote? oue son? larua d'abisso,
Com' osi presagir fantasma nero
De' giorni miei del mio cadéte Impero.

Gol. E che sognate, ò Sire,
Che fantasmi, che larue
A dormire, à dormire.

Mas. Ma chi dal fianco Augusto
M' inuolò il brando?

Gol. Io quì non vidd'alcuno
Non mi fate giurare in cortesia
Se volete la spada, ecco la mia
E l'ama di criuello,
E ve l'impatto vergine in capello

Mas. Io non pauento, ò sorte,
Mentre con questa verga,
Vn circolo fatal io formo in terra,
Vn cerchio alla sua rota or farà guerra.

Quì ferma con la verga vn Circolo in terra.

Schiere de l'Erebo,
Ministri orribili
Di Stigio Rè,
Vdite, vdite,
Venite à mè.

Quì sparisce la Luna dentro le nubbi.

Gol. Pluto per vita tua non fastidirti
Vanne per fatti tuoi

Di

Di Massenzio la Luna à i moti suoi.

Mas. Dal tetto Baratro

Numi terribili
Sciogliete il piè,
Vscite, vscite,
Venite à mè.

Gol. Il Ciel s'oscura ohimè,
E non posso fuggire, mi trema il piè:

Quì scocca vn fulmine da la nube, e va à squarciar il seno al concauo della grotta, dal cui ventre sassoso escono molti Demoni, e mostruosi spiriti, che empiono tutta la scena.

Da la foglia Infernal, Spirti perduti,
Sàgue di Tizio alcun di voi m'arrechì;
E acciò il Mauro fedel in seno à l'onde
Raddopp' il volo à le Triremi alate,
Sia frà voi chi sprigioni
Da l'Eolie catene
Còtro l'Aquile, e il Gallo gli Aquiloni.
Altri à soccorrer pronto
Vn'oppresso Regnante
Or m'appresti al partir Plaustro volàte.

Gol. O le brutte figure!
Và tornate all'abbisso anime oscure.

Quì alcuni Demoni volano per l'aria, e comparisce vn Drago.

Mas. Quì sù freddo macigno
Scriuerò al mio bel foco.

Gol. Ohime Drago feroce

B 4

Fiam-

Fiamme di sotto, e sopra,
 Demonio Galāt huom, tū che mi sembrī
 Vn spirto criminal di Vicaria
 Fammi vscir dall'Inferno à pleggiaria .

*Massenzio scrive con vn dito tin'o in sangue,
 recatogli da vn Demone, sanguinosi carat-
 teri sopra d'vn sasso, poi vscendo soua del
 Drago, e parte per aria .*

Mas. Vedrà ancor'Italia, e Roma
 Il diadema à questa chioma;
 E trà bellici fragori
 Coronarmi il crin d'allori.
 Volo à far in Cāpo armato (ra al Fato.
 Guerra al Ciel, guerra al Mōdo, e guer-
Col. Almeno voi Ministri di Plutone
 Portatemi à morire à passo à passo,
 Amici à riuerci à Campobasso.

S C E N A V.

Prisco .

Folle desio d'onor, stimolo indegno .
 Se Massenzio non more ,
 Codardo sei, non generoso ò core .
 Ahimè! desto à mie voci
 Partì il Tiran Forse in quest'Antro om-
 Si ricourò . (broso
 Morrà l'empio, morrà :
 Suenerò nouo Bruto in fiere guise
 Chi del Tarpeo la libertade ancise.
 Sù

Sù spirti guerrieri,
 Massenzio cadrà :
 Or, ch'hò per la chioma
 Fortuna, che vola ,
 Si liberi Roma :
 Non più crudeltà .

Sù spirti &c.

Hò'l zelo di Curzio ,
 Hò 'l core d'Orazio ,
 E l'alma di Muzio,
 Nel petto mi stà ,
 Sù spirti &c.

Entra nell'Antro .

S C E N A VI.

Fulvia, e Domizio .

*Qui la prende furioso per vn braccio , & à
 forza la vuol condurre nell'Antro.*

Dom. **L** Asciami .
Alcut non t'ode; e à sorde selcī
A' insensati macigni esclami in vano.

de de de de

A J SCE-

S C E N A VII.

*Prisco uscendo da lo speco .
Fuluia , Domizio .*

Fermati. Io quì t'ascolto, amate infano.

*à 2. Ful. (Dolce) Sorte ! che miro !
Dom. (Dura)*

Pris. Fuluia .

Ful. Prisco? mio ben? lieta respiro .

*Dom. (Prisco il Guerrier! fiero il Destin fù
Alto Prence condona ; (meco)
L'opre sue nõ discerne Amor, ch'e cieco.*

*Pris. Domizio non condanno
Il tuo amoroso ardor, biasmo tue gesta.
O la tua vampa ammorza,
O sappi Duce ardito ,
Che Amor sol vince Amor, e nõ la forza.*

*Ful. Deh qual Astro propizio
Quì ti trasse mio cor ?*

Pris. Sorte felice .

Quasi dissi il rigor di Doralice. da sè.

*Ful. Ma qll'acciar, che folgorate impugni,
Di Massenzio è la spada ?*

Pris. A punto .

Dom. O Cieli !

Ful. Onde l'hauesti ?

*Pris. Al fianco suo la tolsi
Cò strauagante sorte .*

Ful. Or ben vicina è del Tiran la morte.

Pris. Che parli ?

Ful. Meco vieni, e occulto arcano

Ri-

Riuelar ti prometto, Idolo mio .

Pris. Vn'ardente desio

*Mi réde ácor del piedé suo seguace (da sè.
Vengo (simola ò cor) dolce mia face.*

Ful. Porgi amato mio ristoro

*Quella man, la di cui neue
Mi vibrò fiamme cocenti.*

Pris. Cieco Dio co'l suo stral d'oro .

A ferir imparar deue

Da tuoi rai sì rilucenti. (scocchi,

*à 2.) Ne fia gia mai, che acceso dardo ei
) Se nõ gl'insegni tù co' tuoi begl'oc-
(chi.*

S C E N A VIII.

Domizio .

ARdè Prisco per Fuluia !
Io con vindice ferro
Del suo bábino Amore farò il Saturno;
E per altra Lauinia
L'Enea farò di questo Amante Turno .
E' vn'Inferno d'Amor la Gelosia.
Con le chiome auuelenate
Hò nel sen Megera, e Aletto.
Che dimora l'alma mia .
E' vn'Inferno , &c.
Tiranno; dell'alme il Dio d'Amore;
D'vn bel seno à le due poma
Son vn Tantalò anhelante.
Son di Tizio più penante
In sì cruda prigionia.
E' vn'Inferno, &c.

A 6 SCE-

S C E N A IX.

Sala Regia.

Licinio, e Costanza.

Cost. **E** Come? e quãdo entro la Reggia?
Il passo

Cō Mafsimin' appunto or trassi altroue
Di me stessa darò maggior contezza.

Lic. Il tuo Germano Augusto
Sospirato t'attende.

Cost. A' lui n'andrò: ma q̃l tuo dolce aspetto
A questo cor il suo ristoro auuenta.

Lic. Il guardo tuo quest'alma mia sostēta.
Ma desio di regnar più mi tormēta (da sè

Cost. Nel tuo ciglio idolatrato
L'arco adoro di Cupido.

Da quei lumi il Dio di Gnido
Nel mio seno estende il volo.

Questo cor non hà più duolo.

Qual Farfalla innamorata
De tuoi rai seguo il Baleno.

Si serena questo seno.

Di tue luci à vn lampo solo.

Questo cor non hà più duolo.



SCE

S C E N A X.

Licinio.

A Ll'or colà con simulati affetti
Darò principio à l'opra.
Per dominar vn Reguo
Al traditor il tradimento è degno.

Con il verde d'vn'alloro
Mi lusinga cieca Arciera.
Cinto al crine il ferto d'oro
Spera l'alma mia guerriera.

La corona d'vn Regnante
E la sfera di Fortuna.
Sù quell'orbe Dea vagante
Le vicende per mè aduna.

S C E N A XI.

Doralice, poi Ismena.

D Al coral
Di bella bocca
Aureo stral
Amor mi scocca.
Se per piagarmi
Infido guardo
Mi giunse al cor,
Nel saettarmi
Sospendi il dardo
Bambino Amor.

Ism. Al pià bel Sol, che trà Dia demi splēde

Nun-

Nunzia Ismena si porta .

Dor. Che arrechi à questo core?

Ism. Prisco suelômi il suo amoroso ardore?

E à mè recatti impose ,

Che per sottrarsi al tuo rigor, dal Tebro

Con fido cor ne porta lungi il piede .

Dor. Prisco fedel ?

Ism. Così mi disse .

Dor. Ei mente .

Come al volto il crudel Theseo è di fede

Ciò Fulvia sà ?

Ism. Non più la veggo in Corte ;

E temo .

Dor. Che ?

Ism. (Deh il fauellar condona)

Che con l'Elena accorta

Il Paride Latin .

Dor. Non più, son morta .

Perfido traditor, questa è la fede,

Che giurasti al mio cor sò qsti i pianti?

Sino trà gl'Erimanti

Seguirò noua Procri tue infid'orme,

Giano bifronte, e Gerion triforme .

Sù vendetta tradito mio core .

L'infedel, che m'hà ingannata,

Cada vittima suenata

Olocausto al mio furore.

Sù vendetta, &c.

Più spietata di Megera ,

Più di Nemefi seuera,

Darò morte al Traditore.

Sù vendetta, &c.

Mentre parte s'incontra con Prisco .

SCE-

S C E N A XII.

Prisco, Doralice, Ismena .

Dor. **P**Ur la ritrouo .
E quì il crudel?

Ism. Che miro !

Pris. Doralice? mia vita ?

Dor. E tu anco ardisci

Doralice nomar ?

Pris. Prisco ancor sono .

Dor. Nò, che Prisco non sei ;

Che di Prisco non hai la bianca imago.

Ah, ch'al dispetto mio sèpre è più vago.

da sè .

S C E N A XIII.

Fulvia, Doralice, Prisco, Ismena .

Dor. **P**Risco, di qsto sen dolce conforto?
Sù la mia faccia? ah traditor.

Pris. Son morto .

Ism. A fe, ch'è ne la rete .

Ful. Idolo mio? mio core ?

Pris. Deh Fulvia (oh Dio) non fauellar d'a-

Ism. Quest'è intrico peggior. (more)

Dor. Stringi, ò sleale ,

Abbraccia la tua Tisbe .

Ful. O Ciel ! che ascolto !

Dor. Ma pria dammi quel cor, che tu m'haj

Ful. Teco parlò ? (tolto)

Pris. Non sò .

Dor.

Dor. Non sai tu ardito

La mia fè vilipesa ?

Ism. Egli è spedito .

Pris. Qual colpa ?

Dor. Ancor infido ?

Ful. Io son tradita .

Pris. Almen. . . *Dor.* Chiudi quel labro
Mentitor lusinghiero .

T'abborro , ti fuggo ,

E più non mi struggo

Per cor menzognero

Lacerata ,

Trucidata

Pur, che cadi anima rea,

Sarò Circe crudel, empia Medea.

parte infuriata.

S C E N A X I V.

Fulvia , Prisco .

TV ingannator ? tu traditor mendace
D'altro volto Idolatra ?

Pris. Io l'amo; è vero .

Non per ciò fia, ch'io sepellisca in Lete

Quanto, o Bella ti deggio. A i rai brillanti

Del volto tuo nõ mancheranno Amati.

Serenatevi luci mie belle

Se non posso mirarui più,

Due pupille, che sono due stelle

Tengon l'anima in seruitù.

Consolatevi lumi leggiadri

S'adorarui il cor non potrà

Due

S E C O N D O . 41
Due begl'occhi , che furon due ladri
Mi rubbaron la libertà .

S C E N A X V.

Fulvia .

VAnne Prisco infedel vanne fastoso
De' tradimenti tuoi ; spreggiami in-
Morirò: ma s'io scendo *(grato.*
Per tè spettro vagate al Dio d'Auerno,
Furia d'Amor t'agiterò in eterno.

Chi d'Amor hà'l sen piagato

Mai più spera vn dì sereno.

E follia di cor'amante

Prestar fede à Nume infante ,

Piu veloce di baleno .

Chi d'Amor, &c.

Chi d'vn volto è innamorato

Non hà vn giorno di contento .

Da lo stral del Dio bendato,

Questo core esanimato

Non hà tregua al suo tormento.

Chi d'vn volto, &c.

S C E N A X V I.

Massimino.

TRà fiame aggiaccio , e frà tormenti io
Se nõ riueggo il mio bel sol, ch'adoro.
Non hà pace questo core ,
Se non torna in quel bel volto

A mi-

A mirar nel crin disciolto
L'Aureo carcere d'Amore.
Idolatra d'un crin d'oro,
Per temprar sue crude pene
Corre l'palma a le catene
Di sì fulgido Tesoro.

S C E N A XVII.

Costantino, poi Fulvia.

Lauri del Campidoglio
Cingetemi la fronte;
Si suisceri ogni monte
Per indorarmi il foglio.
Cingetemi la fronte
Lauri del Campidoglio.

Ful. Gran Regnator de la Romulea sede
Fulvia s'inchina a l'Imperial tuo piede.

Cost. Tu Fulvia sei?

Ful. Quella son'io che ... Cost. Intesi
Già da Fama loquace

De tuoi lasciati amori i vezzi, e l'opre.
Ful. Io, che ...

Cost. Non più. Costei da vigil stuolo
Custodita ne sia. (Saprò ben'io (ra.)

Togliere di Prisco al sen la fiamma impu-
Fu. Tu del Mondo Roman su l'aureo foglio

Di Regal fasto a pena l'orme stampi,
Che fai con empio orgoglio

Trionfar la Barbarie in Campidoglio?

Cost. O là! sì baldanzosa
A l'aspetto d'Augusto?

Per-

Perfida omai de' guardi feritori
Lunge rapporta i negromanti rai
Malie dell'alme, e fascini de cori.
Ful. Di fortuna non temo lo stral.

Vn cor d'adamante
E scoglio costante
A colpo fatal.

Di fortuna non temo lo stral.

Co. Chi vide mai cor piu superbo, e altero!
Ogni beltà vuol souz l'alme impero.

S C E N A XVIII.

Domizio, Costantino.

G Ioue de i Rè, soggiogator del Mondo,
Offre Domizio il Duce
E spada, e fede al ferto tuo gemmato.

da sè. (cada,

Per far, che Prisco in grembo à morte
Mentito ossequio or m'aprirà la strada.

Co. Quel bràdo tuo, che balenando in guerra
Flagellò Imperi, e piu Prouicie ha dome,
Fa, che amico t'accolga.

Dom. Gran cor! grand'alma! (da sè.

Cost. A la tua fè risoluo

Appoggiar vasta mole,

Pris, che co'l tatto ad'indorar' il giorno

Sorga il lucido Mida,

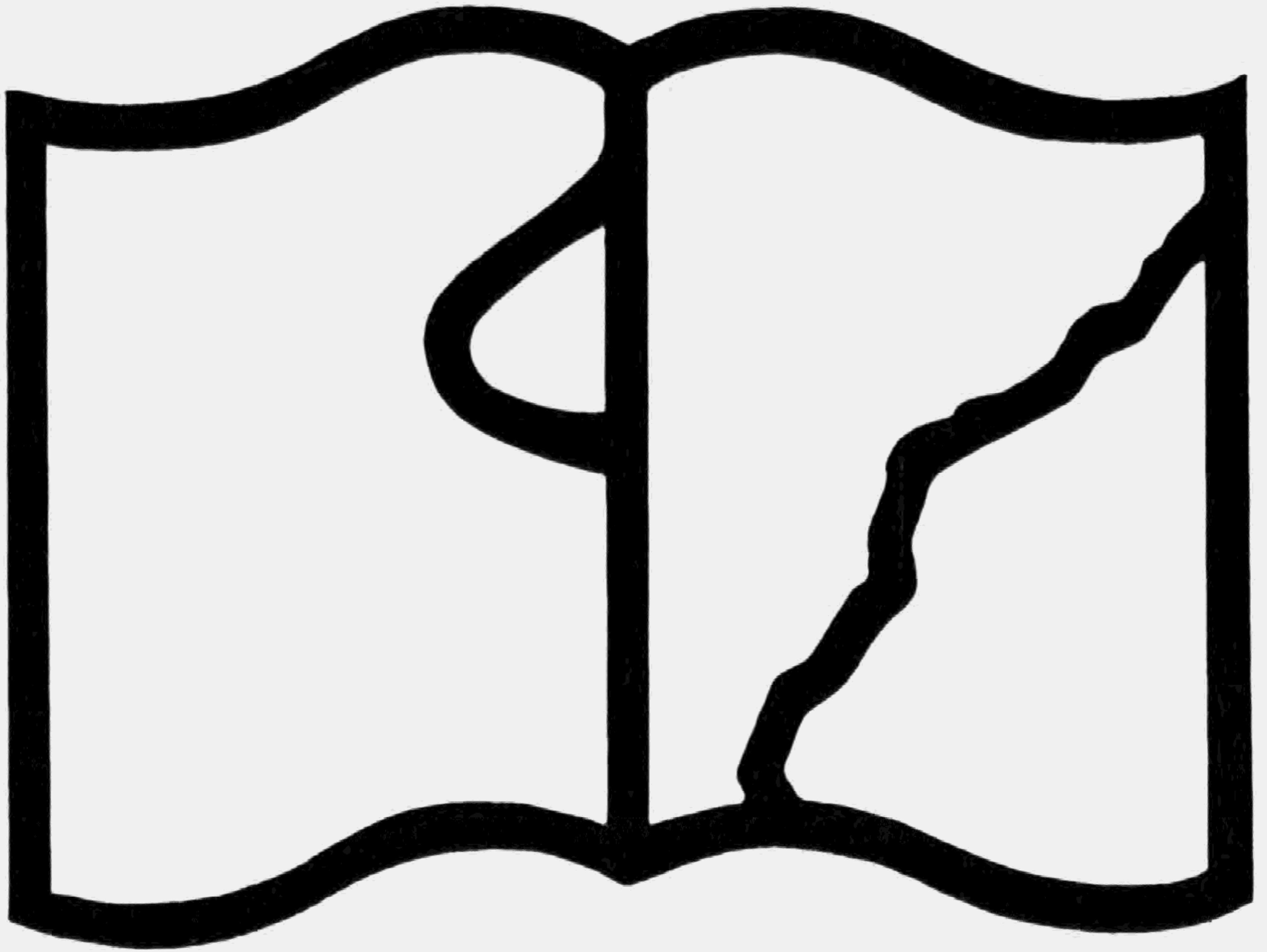
Scorterai Fulvia da le Patrie arene.

Dom. Fulvia? Cost. Sì. Dom. La Romana?

(O Dei, che ascolto!)

Del Monarca Massenzio?

Cost.



Testo Deteriorato

Eos. A punto quella,
che co' suoi rai qual Basilisco ancide,
Tu condurrai fin doue
Non giunge Sol Latin.

Dom. (Sorte m'arride.)

Cos. O là. Sia consegnata
Tosto al Campion la prigioniera.

Dom. Io volgo,
Cesare Augusto, ad'vbedirti il passo.
(Gioisci ò core, hai la Fortuna amica.)

Eos. Così gir ne farò lunge dal Tebro
Duce nemico, e vna Beltà impudica?

S C E N A XIX.

Alindo, Costantino.

DI Cesare à l'aspetto
La Germana d'Augusto
Porta il passo Rega!

Cos. Gradito arriuo.

S C E N A XX.

*Costanza condotta à mano da Licinio, Mas-
sim.no, Costantino, Alindo.*

PER segnarmi felici quest'ore!
Or adopra; mio cor sospirato,
La tua mano il suo vago candore.

Cos. Germana eccelsa?

Cos. Augusto Rè del Lazio?

Lic.

Lic. Menti egli ancor non cinge
D'ausonia il serto.

Cos. Sì mesta ancor? Trà il Narzial fragore
Fù pur bene l'offesa?

Cos. Sanai la piaga, e non hò pace al core.

Mas. Alto Signor inuitto,
Darà pace al suo cor frà le tue palme;
Come costei sà triofar de l'alme! (trà sè.)

Lic. Trà verdi smalti d'infiorati Poggi
Hoggi desio la Maestà d'Augusto
Con Masimin meco à Regal Conuito!

Cos. Affai m'è grato il tuo cortese inuito.

Lic. Sì eccelso onor' io riconosco, ò Sire,
Da la man de la Sorte.

In qlla mēsa inghiottirà la morte. trà sè

Cos. Deh sì venite à consolar Costanza.

à 2. *Cos.* Verrò à (Gioir.
Mas. (Languir.

Lic. (Non mi tradir speranza.)

Cos. Pur goder'vn dì mi lice.

Ferma il moto à la tua Sfera

Diua Arciera;

Io son felice.

Pur goder, &c.

Chì di me più fortunato.

Ferma il passo, resta meco

Nume cieco

Io son beato

Chì di me più fortunato.

SCE-

S C E N A XXI.

Licinio, Massimino, Costanza, Alindo,

A Mico Rege, al terminato albergo
 Ti scorterà il mio Bè. Seguimi Alido.
 De la fè di costui valermi è d'vopo (tra sè.
 Al mio ordito disegno .

Al. Nò hò vn giorno di posa in q̄sto Regno

Or, c'hai per la chioma *à Massim.*
 Due Numi volanti *da parte.*

Fortuna, ed Amor,
 Discopri ò Signore
 De l'alma l'ardore,
 La piaga del cor.

S C E N A XXII.

Costanza, Massimino.

C Esare andianne.
Maf. Oh Dio!

Tu mi scorgi à penar .

Cost. Anco da vn guardo

Hai incenerito il core ?

Maf. Per tè mi struggo in amoroso ardore.

Cost. Non parlar mi piu d' amore.

Cessa omai d'esser amante,

Ch'io Penelope costante

Chiudo in petto vn fido core.

Non parlar mi, &c.

S C E -

C E N A XXIII.

Massimino.

C Ome spegner poss'io
 Di sì fulgido Sol' i dolci ardori, (biòdo,
 Se vn raggio d'or del suo bel crin, ch'è
 Fora bastante à incenerir vn Mondo ?
 Se d'vn'occhio, ch'è rigido Arciero,
 Il dardo seверо
 Fuggir non si può,
 Co' l'bell'arco d'vn ciglio, ch'è nero,
 Vn colpo sì fiero
 Amor mi vibrò, (do,
 Che fù à l'Arcier, ond'io sospiro, ed ar-
 Corda vn crine, arco vn cigno, e strale vn
 In vn seno di gigli, e di rose (guardo.
 Procelle sdegnose
 Discioglie vn bel crin.
 Cò due poppe in quell'onde amoroſe
 Le mete vi pose
 L'arciero bambin. (amore.
 Per dar naufragio è à l'alma mia in
 Ma vn seronda vn crine, e scoglio
 (vn core.

S C E -

S C E N A XXIV.

Doralice, Prisco .

Pris. **E** Ancor mi segui audace ?
Perche mai luci amorose
Vi mostrate sì sdegnose?
Non può star sdegno, e rigore
In quel bel volto , oue hà ricetta A-

Dor. A voci di Sirena (more.

Son più fonda d'Ulisse .

Pris. Già, che tanto m'abhorri,
M'inuolerò al tuo aspetto, alma incle-
Morirò (mente.
Scenderò

Disperata ombra amate ai tetri Abissi.
Vado.

Dor. Ferma .

Pris. Che ?

Dor. Vanne. ohimè ! che dissi ?

Dolce Amor, bendato Dio
Non mi far più sospirar.
Il tuo dardo sia Phalca d'Achille ,
Che mi fan la piaga del cor ;
O con lucido rigor
Cieco Arcier di due pupille
Questo sen non far .

Dolce Amor, &c.

Dio di Guido , alato Nume
Stanca son di lagrimar .
E quest'alma fedele, e costante
D'un bel guardo Fenice immortal.

La

La sua fiamma è sì vital,
Ch'entro vn rogo d'un sembiante
Non hà termine al penar .

Dolce Amor, &c.

S C E N A XXV.

Spiaggia Romana ingombrata da formi-
dabile Esercito de' Mori Africani, che
sbarcano da Armata Nauale
giunta in fauor di Massenzio.

*Comparisce sù l'onda smisurato Mostro Ma-
rino , che accostatosi al Margine areno-
so, dal qual scendo Massenzio
s'ub Lido .*

Massenzio .

DEl mio cadente Impero
Africani sosteni,
O come à tempo faretrati
Giungete; voi sù le romulee arene
Ad occupar co'l piede adusto il Lido.
Se il Vincitor superbo
Passò da i Galli à l'Aquile sconfitte,
Nel vostro Braccio, incliti Eroi, còfido.
Guerra, guerra

Fatti Campioni;

Bellona risuoni .

Ch'in Campo di Marte

Mi tolse gli allori,

Frà stragi, e fragori .

C

Di

50 **A T T O S E C O N D O .**

Di Punica tromba

Ritroui la tomba .

Acciò Roma, e Italia cada ,

Questa spada

Sia il flagello de la Terra.

Guerra, Guerra .

Guerra, guerra terribili Eroi

S'atterri da voi l'esercito hostile,

Sù l'asta vibrate ,

I strali schoccate ,

Rimbombi il susurro di rauco tamburro

S'Orbe, e Fato già mi cede

Al mio piede tutto l'orbe humil s'at-

Guerra, guerra , &c. (terra.

S C E N A XXVI.

Goletto, che introduce il Ballo .

Gol. Sù Nocchieri à terra , à terra.

Freme in van Nettuno, e Dori,

Or, ch'il Pino il Lido afferra .

Sù Nocchieri à terra, à terra.

Agitati noi da l'onde

Or potiam sù queste sponde

Ristorar gli afflitti cori.

Sù lieti scherzate ,

Festosi danzate .

A conoscer' hoggi imparo

Esser dolce la terra, e il Mare amaro.

Segue il Ballo de' Marinari .

Fine dell' Atto Secondo .

A T-

A T T O III.

S C E N A PRIMA .

Giardino Regio .

Doralice raccogliendo una Rosa .

Questo Fior labro di Flora
 Apre il riso al verde Prato.
 Sangue d'Alba, Ostro dorato
 Per Murice hà vaga Aurora .

Raccogliendo vn Giglio .

Que sta neue sì fiorita
 Fior di latte, Alba è di fiori .
 Ma non può temprar gli ardori
 A quest'alma incenerita .

S C E N A II.

*Ismena, Prisco, Doralice, che segue à rac-
 coglier Fiori .*

Ruerita Signora ,
 A te guidai co'l cor nel sen diuiso
 Trà qsti fiori il vago tuo Narciso. *à Pr.*

Dor. Quanto ancor tù ardisci ?

Pris. Sol'io t. tea trà fior ve rmigli
 Quel bianco sen, che mi piagò cō Gigli.

Dor. Or che dal Ciel Latin toglier si dee
 La Beltà, che idolatri ,

Osi ancor lusingarmi Alma incoostante ?

C 2

Pris.

Pris. Io, che per tè . . .

Dor. Ammutisci.

Pr. Cōdāni à torto vn tuo fedele Amante.

Dor. A Cor' infido,

Mi rido

Di tè . . .

De la Sorte, ch'è vagante ,

Di Cupido, ch'è volante ,

E più instabil la tua fè .

Cor' infido, &c.

Tu costante ?

Tu amante

Di mè ?

Tante Stelle non hà il Cielo ,

Quante piaghe col suo telo

Nel tuo sen Cupido fè .

Cor' infido, &c.

S C E N A III.

Ismena , Prisco .

E Ntro al Mar de piaceri
Doppo il Naufragio al fin si giūge in
Non disperar Signor . (Porto.

Pris. Mio cor sei morto

Sciolsi' l piè da l'auree stanze

Per dar pace à pene acerbe ,

Mà sù l'erbe

Calco poi le mie speranze.

A speranza lusinghiera

Non dia fede vn core amante

Se volubil'è incoostante

Spesso

Spesso inganna chi più spera.

Vn'inganno, che diletta,

E la speme traditrice

Qual Sirena ingannatrice

Dà la morte quando alletta

S C E N A IV.

Ismena .

PArte Anciso dal Duolo ,
Mà spero vn dì, che per sì vago aspetto
Cangi anco Amor di Gelosia le faci,
In dolci amplessi, e saporiti baci .
Non disperi di baciare
Chi hà vna bocca di cinabro ,
Vn dolce gioire
Vn'aspro martire
In quel morbido rubino
Accoppiò l'Arcier bambino ,
Se il bacio, ed il sospir'escò dal labro,
Non disperi, &c.

S C E N A V.

Licinio , Alindo .

Al. **E**cco il Tosco possente
Lic. Obbedisci. In breue d'ora aspiro
Co' l Diadema di Roma
Fregiar la fronte, ed indorar la chioma.
Io ne vò à Costantino ;
Per più adularlo à regal Mensa in tanto

C 3

Spie-

Spiegar farò l'alte sue Glorie in canto .

Pur che si regni

Lice ad vn Grande la crudeltà .

E luce regale

Cometa di Rè ?

Dal Trono al Feretro

E' vn giro di piè .

Vn' Ostro Imperiale

E' Raggio di vetro ,

E lampo , che va .

Pur che si regni , &c.

S C E N A VI.

Alindo .

DVnque sì fier Delitto
Alindo essequirà? Chi serue in Cortè
Non dee de grādi inuestigar gli Arcani.
E de' cenni reali
Audace trasgressor non merta lode.
Il Regnar d'hoggidì stà ne la frode.



SCE-

S C E N A VII.

S' apre il Prospetto , e si veggono s' pra-
delizioso , e verdeggiante Colle à
Mensa Regale Costantino, Co-
stanza, Licinio, e Mas-
simino .

*La fama in aria . Il Tebro in Terra , con
Tritone, Sirene, che vengono nel-
l' onde . Alindo .*

Cost. **A**I Cesari di Roma,
Offre quì April trà verdi Colli
Odoroso Tesoro . (amemi
Verso Costanza .

Mas. Più bel Tesoro in quel sèbiāte adoro,
Fama. Alto Signor di quella Roma inuitta,
Che bellicosa apprese
Da la sua Lupa à diuorar Imperi,
Or l' Aquila Romana
Auezza già de la tua spada al lame
Può ben con ciglio immoto
Mirar' il Sol senza abbrugiar le piume.

O Tebro famoso
Che tardasi più?

La Fama

Ti chiama ,

Risvegliati sù

Dal letto profondo

Al nome sol del vincitor del Mōdo.

Teb. Al dolce fuō del tuo Oricasco, ò Diua,

C 4

Desto

Desto il Tebro festoso,
 Ecco risorge al piè regal d'Augusto
 Vie più che d'acque, or di Triōfi onusto.
 Mà trà le Regie Mense
 Per decantar di Costantino il Grande
 Gli alti Trofei con le vittorie immēse,
 Sù queste sponde
 Ninfe canore
 Sorgan da l'onde,
 E à suon di carmi
 S'acclami Costātino il Dio de l'ami.
Sirena. Nume de Regi, e folgore di guerra,
 Se ruoti brādo, ò vibri acciaro in Cāpo,
 Il fulmine di Gioue
 In paragon de la tua spada è vn lampo.
 La tua spada scintillante
 Presta il raggio al Dio de lumi.
 Ed'insegna al Rè de Numi
 A vibrat l'haſta tonante].
Tritone. De l'Oblio gli eterni orrori
 Sferza l'Ostro tuo lucente.
 Qual Fenice al Sol rouente
 La tua fronte è in frà gli Allori.
A 2. Sin che il Ciel d'auree facelle
 Tempeſtato ſi vedrà,
 Il tuo Nome frà le Stelle
 Immortal riſplenderà.
Coſt. Di ſpumoso Lieo
 Dolce beuanda al labro mio s'arrechì.
Al. Or queſt'è il Tempo.
Maf. In quel bel ſen di latte
 Hà più dolce beuanda Amor bambino.

Qui

Qui volando vn' Aquila, ſpande di mano ad
 Alindo il toſco à terra, mentre lo porge
 à Costantino.

Al. O maledetto Augello.

Lic. Empio deſtino.

S C E N A VIII.

Prisco con la spada denudata di Massenzio,
 Costantino, Massimino, Licinio,
 Costanza, Alindo.

CEsare à l'armi. Io teco in cāpo armato
 Con opre memorande
 Veder farò trà folgori guerrieri,
 Che Figlio ſon di Costantino il Grāde.
 Sorgendo tutti dalla Mensa.

Coſt. Contro Ceſare, e Roma

Chi nuoua guerra impugna?

Pris. Già in fauor del Tiran volò per l'òde
 D'armati Abeti vn nauigante mondo
 Da i lidi Mauri à le romulee sponde.

Coſt. Vito è Maſſenzio?

Pris. Antheo riſorto in guerra

De l'Africane inſegne

Gli ondeggiāti volumi hà ſparſi al vèto
 Mà queſt'acciar, che balenante afferro,
 De l'Empio è il brando, il di cui fil ta-
 Di reciderà la zia (gliente
 Ogni vigor dell'arte ſua poſſente.

Coſt. Com'è à te noto? onde l'haueſti?

Pris. Altroue,

Di queſt'acciar ti ſuellerò gli arcani.

C 5

Dà

Dà la spada di Massenzio à Costantino.

Prendi. Se à l'alta Roma (cada

Già il Ciel diede vno scudo, acciò non

Offre Prisco al tuo braccio oggi vna spa-

Coraggioso à pugnar teco m'accìgo. (da.

Cost. Or, che chiudi nel cor sì Eroici spirti

Come figlio t'abbraccio, e al sè ti strìgo.

Lic. (Strugge Sorte nemica i miei disegni.)

Al. Del perfido Licinio

Suellerò il tradimento.

Chi accusa il Traditor, salua se stesso.

Pris. Darò pace frà l'armi al mio torméto,

E à questo cor'oppresso.

Cost. Sù squadre guerriere,

Arciere

Mie schiere

In Campo, à battaglia.

Frà nembi di strali

Mortali,

Fatali

Mio Ferro preuaglia.

Sù squadre, &c.

Già carico di duolo

Al suolo

Lo stuolo

Nemico sen cade,

Dell'oste che langue

Il sangue

C'inostra le ip.

Già carico, &c.

SCE-

S C E N A IX.

Massimino, Costanza.

Bella, vado trà l'armi,

Mà sappi, che son quelle,

Che tu porti ne gli occhi

Per soggiogar Monarchi armi più belle.

Cost. Dou'è di Massimino

L'inuitto cor, se prigionier si rende

A vn Dio fanciul?

Mas. Che vincer val'in guerra,

Se vinto in pace il ciglio tuo m'atterra?

Cost. Vinca l'alma costante, e ceda amore.

Che direbbe la Grecia?

Mas. Anco rammenta

D'Elena, e di Medea

Le taciturne fiamme.

Cost. E Roma? *Mas.* E intenta à Marte.

Cost. E l'Oriente?

Mas. Hà in questa man lo scetto.

Cost. E Domator Regnante

Tu da Cesare in vece opri d'Amantè

Mas. Ah nò. Spegno l'ardore.

Vinca l'alma costante, e ceda amore.

Cost. Trà belliche schiere

Belle, e inuita

A palme guerriere.

Con anima ardita

Sù a ferra lo scudo,

E vinca vn Nume armato vn Dio,

(ch'è ignudo.

SCE-

S C E N A X.

Massimino .

ENtro nemica schiera
 Trionferà quest'anima guerriera.
 Ma frà scempi, e ruine
 Prouai, ch'è più tagliente
 Del fil di mille spade il fil d'vn crine.
 Sì pungente è l'aureo dardo
 Di quel Dio, che impiaga ignudo,
 Che non val'vsbergo, ò scudo
 Contra i colpi d'vn bel guardo .
 Fù da i rai d'vn ciglio nero
 Anco Giove fulminato.
 E fù Marte saettato
 Da lo stral del cieco arciero.

S C E N A XI.

Domizio, Fulvia,

OR che, ò bella, prometti
 Nel tuo candido seno
 Balsami preziosi à le mie piaghe;
 Chiedi ciò, che t'aggrada .
 T'offro pronto con l'alma
 Quanto può la mia vita, ò q̄sta spada.
Ful. Pria ch'esule del Tebro
 Lungi io porti le piante,
 Desio, che tu mi scorti
 Doue i fulmini preme

De

De lampi sparso il Gallico Tonantet.
Dom. Pronto hò il cor, pronto hò il piede.
 Cinofura al tno passo, è la mia fede. (to.
 Or ciò ad' Augusto ad impetrar mi por-
Ful. Vanne: e spera in amor dolce cōforto.
Dom. Dolce speme del mio core

Son Felice nel mio amore .
 Questo cor, s'è già tua preda,
 Verrà Cigno volate in ien di Leda.

S C E N A XII.

Fulvia,

PER sottrarmi à gl'insulti
 D'amator importuno,
 D'vopo è fingerli amante ;
 Che ben vanno accoppiati
 Cor mèdace, ed'amor, ch'è nume infate,
 Chi non sà fingere
 Goder non sà .
 Mascherato
 Và di benda il nume alato,
 Perche appréda à mètir ogni beltà
 Chi non sà, &c.
 Pien di frodi
 Perche ogn'alma lieta godi
 E quel nume bambin,
 Che ignau
 Chi non sà, &c.

SCE.

S C E N A XIII.

Doralice, Ismena.

O Ciel ! che narri ? dunque
Per inuolarmi al barbaro regnante
Si finse dōna. E mentì amor con Fuluia,
Sol per sottrarsi al suo tiran furore ?

Is. A mè il giurò sù l'aureo stral d'amore.

Dor. Prestar deo fede ?

Ism. E perche nò? se all'hora

Sospirando,

Lagrimando,

Detestando il tuo rigore

Inhumidì con perle ruggiadose

Del labro suo le morbidette Rose,

Dor. Sincerarmi più intendo ;

Ism. Che pensi far ?

Dor. Stò in dubbio .

Ism. In sì grand'vuopo ...

Dor. Hò già risolto .

Ism. E che? *Dor.* Seguirlo in campo.

Colà al mio cor darò più certa speme .

Ism. Ti sourasta periglio. (teme.

Dor. Chi piagato hà già il sen, piaghe nò

D'acciar lucente aggrauerò la fronte.

Amor figlio di Marte

Mi presterà lo scudo

E armerà qsto seno vn Dio, ch'è ignudo.

Per Amor seguo Bellona .

Non si dà petto più ardito

Quanto vn seno ingelosito .

Frà

Frà le stragi il cor mi sprona.

Per amor, &c.

Per vn volto vò trà l'armi .

Chi trionfa di quest'alma

In beltà porta la palma.

Con la chioma m'imprigiona.

Per amor, &c.

S C E N A XIV.

Ismena .

VN core innamorato

Morte nò teme, e nò pauéta il Fato,

Vuol la donna sbizzarrirsi

Se credesse di morir ,

Se mai s'auuezza

Per vn bel giouine

A sospirar ,

Per vagheggiar

Quel volto amabile

Inesorabile

Perigli sprezza ,

Morte, e martir .

Vuol la donna, &c.

Se s'innamora

Di chi volubile

Può vacillar ,

Nel donar

Rea inabile,

Vuol irascibile ,

Che il bel, ch'adora,

Peni in solpir .

Vuol la donna, &c.

SCE.

S C E N A XV.

*Costantino, Alindo.***S'** Auuederà
Chi vineerà.

Se nel ferto mio gemmato
Cingo al crin Lauro intrecciato,
Saettarmi non potrà.
S'auuedrà
Chi vincerà.

*Mà l'infido Licinio**Osò tramare a questo sen la morte?**Al. Se il ver' io non riuelo,**Che mi fulmini or' or Giove dal Cielo.**Cos. Sorgi; e haurai cō la vita alta mercede.**Il perfido Cognato**D'orrenda Torre in carcere profondo**Vuò, che serua d'esempio, a Roma, e al**Al. A Rege traditor' è giusta pena, (Mōdo,**Ch' il diadema regal cāgi in catena. (par.**Cos. Saprò ben' io con modi atroci, ed empì**D'vn Catilina rinouar gli scempi.*

S C E N A XVI.

*Doralice in habito guerriero coperta con
visiera,*

C Ioue de Regi, e fiero Marte in guerra,
T'offre ignoto cāpiō, se pur t'aggrada,
Contro l'empio Tirāno, e fede, e spada.

Ve-

(Vedrò così qui in bellicosa terra (da cē
Chi cō vn volto a questo sē fà guerra.)

*Cost. Chi sei Guerrier?**Dor. Auuenturier Latino**Desio pugnar'oue hā guerriera morte**I.e sanguinose foglie.**Cost. Il Cesāre Roman grato t'accoglie.**Dor. (Mā che miro? quì Fuluia? or quì u-*
scofa)

Vdirò, ed a qual fin quì trasse il piede.
Troppo pena in amor'alma gelosa. (si vi-
(vira,

S C E N A XVII.

Domizio, Fulvia, Costantino.

G Ran fulmine di guerra,
Del cui ferto regal' il biondo giro
Raggio di Sol'indora,

*Questa è colei, ch'vmile**Da tua destra imperial le grazie implo-**Cost. Che brami?**Ful. Al tuo cospetto**Solo suelar di questo cor gli Arcani.**Cost. Ciò, che vuoi, ti sia dato.**Ful. Per sottrar Doralice a l'empio Rege**Con Frode ordita Prisco**Si finge donna. Egli è scoperto A morte**Il Tiranno. E na. Ei finge amori.**Io l'inuolo a la Parca; e a lui riuelo,**Che sol dal fil di quell'acciar fatale**Pende la tua vittoria.**Come dunque colei,*

Ché

Che à Cesare sa' uò vittoria, e figlio,
 Cesare manderà in perpetuo esiglio?
 Sorgi. Dà fuga al duolo, e a' tuoi timori.
 Goderai patria, e pace. Vn'alma grande
 Corrisponder non sà, che co i fauori.
 Dom. Bella tempra dal cor anco i rigori.
 Piano à Fulvia.

S C E N A XVIII.

Massimino, Costantino, Fulvia, Domizio.

Vola Signor. L'hoste possète in guerra
 Chiude vn'alma di ferro, vn cor di
 (bronzo.

Non cede à colpi, e non pauenta pugna.
 Trà volumi d'estinti

Non sò qual sieno i vincitori, e i vinti.

Dom. Ruoterò in tuo fauor qsta mia spada.

(Acciò Imeneo costei mi porga in seno,
 D'vopo è pugnar, pche Massèzio cada.)

Cost. Trà Falangi ostili orribili

La mia spada

Ruoterà lampi terribili

Caderà,

Perirà

Il Tiranno fatto e sangue; (gu.)

Sarà Murice à l'ostro mio il suo sà-

à 2. Mass. Si pugni,

Dom. Il brando s'atterri.

S'acquisti vittoria.

Nò paueta il destin chi brama gloria.

SCE-

S C E N A XIX.

Fulvia.

O R che farà quest'alma?
 Ogni speme di Prisco è già suanita.
 Chiudi almen crudo amor la mia ferita.

Forfennata è ben chi crede

A lusinghe d'vn bel volto.

Per mostrarsi più incostante

Chi più vago è nel sembiante

Pien di Rote hà il crin disciolto.

Forfennata, &c.

Troppo è fiero quel martoro,

Che in amor non hà speranza.

Ingannar' vn core amante,

E' trastul di quell'infante,

Che di strali hà il fianco inuolto.

Forfennata, &c.

S C E N A XX.

Doralice.

S Erenateui pensieri amanti.

Non più turbateui,

S'ate costanti.

Se fuerommi. or clemente

L'Idol mio ndo, e innocente,

Date omai bando ò martiri,

Son'à l'aure de sospiri

Fuor d'vn Pelago di pianti.

Sere-

Serenateui pensieri amanti.

Se per l'alme innamorate

D'vn bel crin trà l'onde aurate

Sol tempeste hà il mar d'amore,

Tramontane del mio core

Fur due luci sfauillanti.

Serenateui pensieri amanti.

S C E N A XXI.

Massenzio.

Fier destin, crudo Ciel dammi la morte.
Perdei l'Impero. Hà Costantin già vito.
Co'l proprio sangue tinto
Scriuo in polue il rigor de la mia sorte.
Fier destin, &c.

Mà co'l mio stesso acciario
A salirmi'l nemico? Ah sol potea
Rapir' à questa man scettro, e vittoria.
Quella spada fatale,
Che fù di scudo à questo sen regale,
M'apra l'Erebo omai l'orride porte.
Fier destin, &c.

Se la Dea vertiginosa, *Si squar-*
Sotto il globo mi balzò. *cia d'a-*
Se dal foglio hò scosso il piè, *doffe le*
Non prezzo, n'è *esti re-*
Piu manto regale *gali.*
Piu Serto di Rè.

Ma ohimè. Qui giuge il vincitor superbo.
Pria, ch'auuïto, io ne vada in capidoglio.
Sia ad' vn Rè, che hebbe

S'in-

S' instabil trono

Il regno vn fiume, e siali vn'onda il so-

(glio)

S C E N A XXII.

Massimino, che con numerose squadre inseguisce Massenzio, Alindo.

S V si segua il nemico. Vn'alma forte
Rischio nō cura, e nō paueta morte.
Al. Da mille Eroi fuenati
Reso è il Tebro vermiglio i
Maße. De i folgori guerrieri al solto lume
Io piu scampo non trouo.
Da vn torrète d'acciar mi salui vn fu-

(me)

*Qui si vede la caduta di Massenzio nel Te-
uere con numerose squadre de suoi
Guerrieri.*

Al. Mira Cesare, e osserua
Come nel sen vorace
Presta rapida l'onda
Tomba corrente à Imperator fugacè?
Massi. E di ragiō, che vegga il Cāpidoglio,
A porporato fiume vn Rè di scoglio.
Esperò a Costantino,
Che l'oppresso Roma
Di sãgue vmano vnqua fatollo, ed'ebro
Sì ne beuè, che s'affogò nel Tebro.

SCE-

S C E N A XXIII

Alindo.

M Assenzio è sconfitto.
 Vittoria, vittoria.
 Sin doue d'intorno
 Le fulgide chiome
 Hà il nume del giorno,
 Sì celebri'l nome,
 Risuoni la gloria
 Di Cesare inuitto.
 Massenzio è sconfitto.
 Vittoria, vittoria.

S C E N A V L T I M A .

Città.

*Costantino, Doralice, Prisco, Costanza, Licinio
 incatenato, Fulvia, Massimino, Domizio.*

Plù non s'oda di Bellona
 Al terror de lampi fulgidi
 Il fragor di Trombe, e Timpani.
 Or che Roma
 Sù la chioma
 M'innestò l'aurea corona.
 Cingerò di *pugna* (pace.
 Allora in gue. a, e verdi oliui in
Pris. Sospirato tesoro, *à Dor.*
 Io pur t'abbraccio.
Dor. Io la tua fede adoro.

Cost.

Cost. Se vna Germana, ò Sire,
 Può impetrar grazie, dona
 Vita, e perdon'al mio consorte eccelso.
Cof. Sciolgasi da catene
 Vegga l'Africa, Roma, e vegga il Mòdo.
 Che Costantin nel petto suo nõ chiude
 Scintilla di vendetta.
Cost. Il perdonar l'offese è gran virtude.
Lic. Tua clemenza regal piu m'incatena.
 (Finger'è d'vopo, e pur'io moro in pena)
Dom. Alto Signor per quella spada inuitta
 A Domizio concedi *gli addita*
 Frà tuoi felici euenti *Fulvia.*
 Costei sola cagion de miei tormenti.
Pris. Sia Doralice a la mia intatta fede
 D'vna destra imperial' alta mercede.
à Dom. Cost. Tu l'adori? *Dom* E'l mio Nume.
à Pris. Cost. E tu? *Pris.* E'l mio core.
Cost. Stringa Imeneo cõ la sua bēda amore.
Lic. (Mi tradisti ò speranza.) *(stanza.*
à Pris. à 2. Dor. Il Triõfo d'Amor è la Co-
à Dor. à 2. Ful.
Dor. Gioisci alma mia
 Rallegrati sì.
 Se piaga seuera
 Pupilla, ch'è arciera,
 Nel seno t'apri,
 Scherzando.
Baciamus
 Di fulgida bocca
 Il vago Cinabro *(labro.*
 La vēdetta d'vn'occhio, or sarà vn
 Il Fine del Drama.